

Stradella, licenziati i 40 lavoratori Massoni

Ultimo assegno a febbraio, a due anni dallo stop la cassa integrazione è esaurita. Ora concordato preventivo. I sindacati: «Critica pure la situazione di Italcementi»

di Anna Ghezzi

STRADELLA

A due anni dallo stop alla produzione, i quaranta operai della Massoni di Stradella saranno definitivamente licenziati: a fine mese scade la cassa integrazione in deroga, il concordato preventivo è stato consegnato. È la fine di un'azienda che negli anni Sessanta occupava centinaia di dipendenti e aveva schivato decine di crisi fino all'acuirsi dei dissidi tra i proprietari e la mancata approvazione di due bilanci consecutivi. Ma i sindacati temono per un altro simbolo dell'Oltrepò industrializzato, Italcementi. «Erano oltre duecento dipendenti, qualche anno fa – spiega il segretario generale della Cisl Carlo Gerla – ora sono rimasti poco più di qua-

ranta e c'è preoccupazione per la ristrutturazione annunciata dall'azienda in tutta Italia». «Lo stabilimento di Broni è piccolo e in una zona delicata – spiega Luigi Marozzi, segretario della Fillea Cgil che rappresenta i lavoratori edili, del legno e affini –. E con l'annuncio della ristrutturazione da parte del gruppo del cemento, siamo attenti a monitorare la situazione: le aziende piccole infatti sono legate all'andamento del territorio, quelle dei grandi gruppi invece dipendono da altre scelte». Italcementi tranquillizza sulla ristrutturazione, temuta anche nel bergamasco: «I provvedimenti annunciati nei giorni scorsi non rappresentano una smobilitazione, ma servono per affrontare la crisi e mantenere efficiente il sistema – ha spiegato nei giorni scorsi Silvestro Ca-

pitano, direttore risorse umane di Italcementi Group – L'azienda continua il proprio impegno sul piano degli investimenti in Italia per far fronte ad una crisi di settore che a livello nazionale ha portato ad un calo della produzione di cemento, passata dai 47 milioni di tonnellate del 2006 al picco minimo toccato a fine 2011 di 31 milioni di tonnellate». Ed è proprio il settore edile e del cemento che soffre di più. In provincia le aziende attive, dall'artigiano alla grande impresa, sono circa 2mila, 300 tra Broni e Stradella, gli occupati sono oltre 500. «Anche lì – afferma Gerla – il settore delle costruzioni e dell'edilizia è in forte crisi: le richieste di cassa integrazione sono ancora tante, i licenziamenti sono uno stillicidio. Piccole realtà ma significative,

tenuto conto che in questa provincia l'edilizia è sempre stata il volano dell'economia».

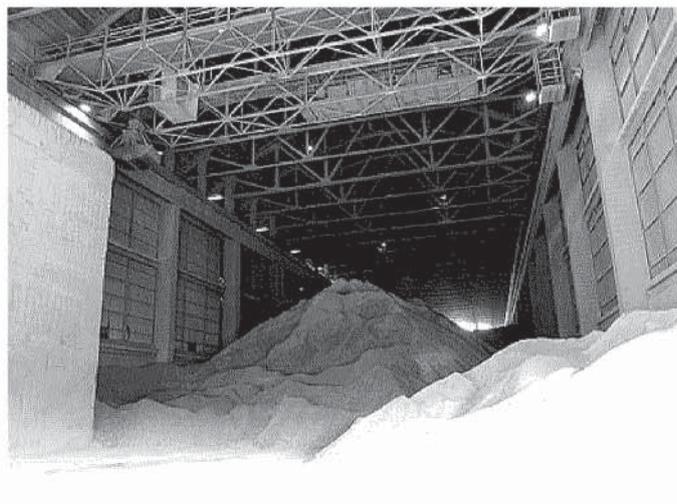
«Broni e Stradella rispecchiano una situazione che è simile ovunque, nella nostra provincia e fuori – spiega Marozzi –. L'edilizia privata è pressoché immobile, lo stesso si può dire per quella pubblica». Eppure a Stradella c'è l'imponente progetto di riqualificazione dell'ex ospedale, cantieri di villette qua e là in tutto l'Oltrepò ricominciano a fiorire. «Ci sono eccezioni – ragiona Marozzi – ma ad oggi sono troppo poche, incapaci di trascinare un settore. E soffre anche l'indotto: legno, impianti, manufatti». Lo si vede anche agli sportelli per il lavoro: un lavoratore su tre che ha fatto richiesta per il fondo anticrisi a Stradella è legato al mattone.

a.ghezzi@laprovinciapave.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fiaccolata degli operai Massoni a giugno del 2009



La fabbrica del cemento di Broni in una foto d'archivio